

Roma/aeamefropolitana

piane dei Castelli. La fontana dei quatuoro Mori, al centro della città, ricorda la battaglia di Lepanto
Marino di pietra e di vento

All'ombra della torre dei Frangipane vivono gli ultimi scalpellini

Piazze Matteotti a Marino:
a sinistra la torre dei Frangipane, al
centro fontana dei Mori e in primo
piano il poeta-agricoltore Franco
Campogiani, uno dei promotori dello
Biennale della Pietra.

L'ultima edizione del concorso
di scultura
risale ormai a dieci anni fa

(Foto di ROBERTO BONIFAZI)

t} tri

della, «oramai defunta» co-
me afferma egli stesso,

Biennale della pietra: espo-

simone Internazionale di

scultura, a tracciare un sol-

mo rispettate».

I discendenti di quella

genia se ne stanno accuc-

Ciati al riparo dal vento, a

ridosso del quartiere basso,

peperino viene ormai usato da pochi arüsü. 1.2 creaioni di Masfroianni e i "Ricordi" di Masimo D'Azelio

di AURELIO PICCA

L PAESAGGIO muta

repentinamente. Dal

quanto giallo di castagni e

querce, della via dei Laghi,

si snodano le ultime rampe a doppia esse che catapultano

l'automobilista dentro Marino. Il passaggio tra natura e storia, nel volgersi di una curva. Brevissimo lo slittamento. La declinazione di colori e masse di energia in urto è eccezionale.

Addirittura si resta im-

barazzati nel flash mistico in

cima alla rampa: una croce nuda sulla sinistra, il vuoto dinanzi, e l'indecisione del guidatore, sulla violenta

curva a compasso che immette in piazza Giacomo

Matteotti.

Si è in un triangolo, in un rombo, in un quadrila-

tero? Occorre un pizzico di concentrazione. Ci si accorge che il quattro è il numero vincente della pi ^{A77a}. Erano quattro le Torri (uni-

ca sopravvissuta, quella dei Frangipane) del quadrato o

forteza•, quattro I Mori di peperino, protagonisti del-

la fontana battezzata Dei

Mori; «Dei Quattro Mori»,

invece, è il nome del bar

che, come un rifugio di

co indiscutibile.

Da quali castelli t'involi,

/o vento, / sui tuoi ippogrifi

d'argento, / galoppando a

schia e femmine) che, orgogliosamente, non lasciano cadere né la loro maschera di sfidat né la sciabola che hanno saldata al fianco. 01- tre il ceppo che li tiene legati, si staglia una colonna di marmo, simbolo dei Colonna che, in Marcantonio Colonna principe di Marino, avevano trovato a Lepanto, il loro Duce e vincitore. La piazza è deserta. Le idee si rischiarano. E' il vento che -la fa da padrone. Una energia severa, dolorosa, Qla • magnetizza; più tardi ci si accorgerà che la città intera ne è pervasa, come posseduta. «E' dal magma lavico che è nata la civiltà dei Castelli. E' sulla rosa frantumata della pietra alba, unica al mondo, che è seduta Marino», afferma cupo come un boscaiuolo, Paolo Marazzi, marinese, scultore di fama, colto conoscitore di lapilli e pietre. E' il vento che a colpi di subbia e marzuolo, rende superiore la pietra. «Che ci fa pazzi!», esclama lo scultore. Ed è sempre il vento a mettere in moto la bellezza delle sue tarsie, ad assemblare, in un florilegio di civiltà scomparse, il giallo antico di Cartagine e il

popolare, tra le piazzette

«Gioberti» e «Farini», di-

rimpetto a Corso Trieste,

quartiere alto, barocco, che

"Csventola l'éganza antica

^M sul carilpa?nilé di "San Bar-

•naba. I superstiti attendono nelle stamberghe un comando dal castello, come l'agnrensore di Katka, un urlo di battaglia. Non aspettano altro. A un cenno, svelti, si sbizzano dal mormorio e dai fumi del vino, e si fanno avanti. Ecco uno di loro, Pepe. («Perché fin da bambino ero impertinente»), al secolo, Ruggero Saltarelli. Baffetti

montagna, è la telecamera che inquadra ogni lato della piazza. Ma chiaramente la fontana il centro gravitazionale- E' essa che sposta l'asse in direzione della

verde di Tessaglia.

Il vento è nelle stesse esplosioni di materia del maestro Umberto Mastroianni. E i corpi di plastica di Stefano Piali, altro

stono te a e,,gpnternporangamenteÀo,ribalta: Marina,waonrsonofforse è il mat² sfre

severità) che ritrapianta la radice d'Ilanckura. Ancora con ordine.

corpi i demoni e gli uccelli di dio, con le e bruciate.

La fontana dei Mori, risale al 1600 (opera di Pom-

E' da questo quadro, dai frequentatori della piazza,

peo Castiglia), e ricorda la

gli artisti, che si ristabilisce

vittoria a Lepanto (1571), dei cristiani sui mussulma-

una assoluta simbologia naturale: la pietra e il vento

ni- Essa raffigura otto for-

sono i padroni di Marino.

Le sirenette costrette a sopportare sulle spalle

Sono i versi di Franco

quattro guerrieri mori (ma-

Campegiani, che ci fa da guida, acceso animatore

scheggiata, uomini e artisti si modellano sull'ossatura del mondo, sono scolpiti nella pietra. Sono io a pensarti / o piuttosto a vivere / nel tuo pensiero? / Pietra, / specchio profondo, / oggetto totale, / Pietra.

Ma dove sono gli scalpellini di un tempo, quel popolo arcigno e anarchico come la pietra, che incuteva rispetto allo stesso Ncrone2 Campegiani ci aiuta, «Essi appartengono a un mondo estinto; i superstiti risuonano in nomi mitici: Barnaba Pace, Agrisio Ludovisi».

E gli avi degli Armati, dei Vinciguerra, dei Terribili, dove sono? E i parenti delle soldataglie medievali e dei partenti per Lepanto?

E quelli dei ceffi di Roma qui trapiantati dall'Impero? E le milizie cittadine che duellavano per una campagna coi vicini castellani? Dov'è il sangue caldo dei mannesi già trascritto da Massimo D'Azeglio nei RicordiP «Su un mio album, dove andavo disegnando uomini e bestie così a volo, dal vero. Invece di prendere il diletto di notare ogni volta che in paese si spargeva sangue. In due mesi contai diciotto fra morti e feriti». Prosegue il D'Azeglio: «E con questo non intendo concludere che Marino sia una trista e corrotta popolazione. Tutt'altro. La famiglia, il matrimonio, la paternità, vi sono moltissimi rotati, pancia come una corazza, brillocco al dito. «C'era un certo Tozzi, detto, Pezzuchettu (arnese puntito, in uso nei lavori di campagna) che era capace di tirarsi dietro la pistola anche alla processione di Santa Lucia. E un buongiorno non corrisposto, poteva pagarsi con una coltellata. Era gente onorata, e che voleva bene». E altre mille storie che il Sor Alberto, custode del famoso stadio di calcio, racconta con le mani, calcandosi il cappello sugli occhi.

A piazza Garibaldi suona un'altra musica. In un emiciclo perfetto: un cavaliere del '600 corre il Palio in groppa al suo cavallo. La piazza è gremita di vento.